



Censura, autocensura e malapartiana revisione: storia di una corrispondenza scartata e recuperata ne **Il Volga nasce in Europa**

di Carla Maria Giacobbe

ABSTRACT: Tra il 1941 e il 1942 uno degli scrittori più irrequieti dell'Italia fascista, Curzio Malaparte, veniva inviato sul fronte della Campagna di Russia come reporter de *Il Corriere della Sera*, sotto le direttive del redattore Aldo Borelli e il controllo della censura nazi-fascista. Malaparte si distinse per le sue corrispondenze vivide, argute e coraggiose, che confluirono successivamente nella raccolta *Il Volga nasce in Europa*. Tuttavia, troppi fattori hanno contribuito a offuscare la memoria di queste corrispondenze: dalla reputazione dell'autore, abile revisionista autobiografico, alla vicenda delle diverse edizioni del testo, le cui tempistiche politico-culturali non potevano che fornire una chiave di lettura ideologicamente condizionata delle modifiche apportate.

Diversi critici si sono pronunciati sulla raccolta, negandone o affermandone la coerenza contenutistica ma ribadendone all'unanimità il valore letterario e giornalistico.

Attraverso una ricerca filologica sulle edizioni de *Il Volga nasce in Europa* si intende mostrare quanto non tutti gli scarti e recuperi dell'autore siano riconducibili all'apologetica post-fascista, formulando delle ipotesi alternative sul recupero di una specifica corrispondenza, "Una tomba nei sobborghi di Leningrado", che si distingue per la bellezza letteraria e per i suoi contenuti potenzialmente sensibili per tutte le parti coinvolte nella pubblicazione: l'oggetto, i censori e lo stesso autore.

ABSTRACT: Between 1941 and 1942 Curzio Malaparte, one of the most troubled writers in Fascist Italy, was sent by *Il Corriere della Sera* on the Russian Front as a war



correspondent, to write under the supervision of redactor Aldo Borelli and the harsh control of fascist censorship. His correspondences, collected in *The Volga Rises in Europe* in 1943, were extraordinarily vivid and sharp; nevertheless, too many elements have led to tarnish the memory of this work, as the unstable credit earned by the author with his readers, and the editorial itinerary of the collection, which was published, censored and modified in an ideologically sensitive time. Several studies have dealt with this collection, judging in different ways the honesty of its author but always acknowledging its literary and historical value. In this essay, we try to retrace the philological history of *The Volga Rises in Europe*, showing that not all the changes operated by the author on the text are led by the attempt at distancing himself from Fascism. One certain correspondence, "Una tomba nei sobborghi di Leningrado", which has been reinserted in the latest edition, has probably a whole different story. The essay intends to present some hypotheses on this story and to show how this correspondence can be considered as a sensitive topic for all involved parts: the subject, the censorship, and the author himself.

PAROLE CHIAVE: Malaparte; Il Volga nasce in Europa; reportage; Russia; Corrispondenza di guerra; Seconda Guerra Mondiale

KEY WORDS: Malaparte; Il Volga nasce in Europa; reportage; war correspondence; Russia; World War II

Il 22 giugno del 1941, nel pieno dei preparativi dell'attacco tedesco all'URSS, lo scrittore italiano Curzio Malaparte ottiene il permesso di seguire l'undicesima armata del generale tedesco Eugen Ritter Von Schobert nella sua avanzata di centinaia di chilometri verso Mosca.

Dal giugno del '41 fino all'estate del '42, con rientri in Italia tra l'uno e l'altro anno, l'autore marcia attraverso la Bessarabia, prende parte alla campagna d'Ucraina e giunge sugli avamposti dell'atroce assedio di Leningrado, inviando sensazionali corrispondenze a *Il Corriere della Sera*.

Il lettore è avvinto dagli articoli malapartiani, che aumentano persino le vendite del quotidiano milanese: vi si racconta di un paesaggio bellico che muta suoni, colori e odori con l'avvento della nuove tecnologie, che stravolgono i connotati del secondo conflitto mondiale mostrando "an appalling yet sublime spectacle of violence" (Baldasso 282); vi si aprono finestre sulla natura e cultura del percorso di marcia, proponendo ponderate fotografie di un luogo *altro* e ammantando di un'alta liricità letteraria scene di quotidianità bellica; vi si analizzano le tappe del conflitto con grande pragmatismo e lungimiranza, con obiettiva osservazione dei punti di forza e di debolezza dell'uno e dell'altro esercito, consentendo agli stupiti lettori di constatare la resilienza e pericolosità del nemico sovietico.



La grandissima maggioranza dei lettori si meravigliavano non soltanto che io osassi scrivere in assoluto contrasto con tutto quello che si pensava e si scriveva allora sulla facilità e brevità della guerra contro la Russia, ma che mi si lasciasse pubblicare quel che scrivevo. Oggi tutti sono in grado di rendersi conto che io vedevo chiaro, e che la mia rimproverata simpatia per la Russia dei Soviet altro non era se non intelligenza obbiettiva. (Malaparte, *Volga-43* 8)

Malaparte è in effetti uno tra i primi giornalisti a intuire che Mosca non sarebbe mai caduta e le sue corrispondenze sulle complessità logistiche dell'avanzata e sulla tenacia del soldato sovietico, addestrato e 'prodotto' dal nuovo sistema, sono audaci e senz'altro coraggiose.

Nonostante gli "si lasciasse pubblicare quel che scriveva", le sue affermazioni e allusioni non restano di certo senza conseguenze, né Malaparte lo lascia intendere: lo scrittore, piuttosto, calca la mano nel narrare della persecuzione nazista causatagli dal suo *reportage*,¹ ma non inventa del tutto. Il contenuto filosovietico di alcuni articoli lo rende inevitabilmente invisibile alle autorità tedesche, che gli precludono nel '41 la possibilità di continuare a scrivere da Smolensk, portando l'allora direttore del *Corriere*, Aldo Borelli, alla decisione di inviarlo in Finlandia a seguire da Nord l'assedio di Leningrado, per ovviare alla spinosa questione.

Come risulta da una nota del Comando Supremo datata 23 gennaio 1942, e destinata a Gherardo Casini, Direttore generale della Stampa italiana presso il Ministero della Cultura popolare,

[...] Curzio Malaparte viene considerato da parte germanica come elemento non gradito perché avrebbe assunto negli scritti un atteggiamento contrario al nazional-socialismo ed avrebbe, fra l'altro, lodato l'efficienza e l'organizzazione dell'esercito russo in suoi precedenti articoli. (ACS)

La nota procede sollecitando un chiarimento di eventuali malintesi che consenta a Malaparte di assolvere alla sua missione, e riceve in data 16 febbraio la risposta lapidaria del Colonnello Delio Vecchi, capo Ufficio Stampa e Propaganda: "Ora, dato che egli si è già inoltrato a Nord, la cosa può considerarsi superata" (ACS).

Ricollocato e allertato, lo scrittore continua il suo lavoro di reporter e né la censura né il *Corriere* sembrano infine stravolgere la fisionomia delle sue corrispondenze, da Est prima e da Nord poi, che vengono consegnate pressoché intatte alle stampe.

Il giovane collega Lino Pellegrini, giornalista per *Il popolo d'Italia* che affianca Malaparte nell'impresa e che sopperisce ai limiti linguistici dello scrittore, per nulla disinvoltato con l'idioma tedesco, riporta dei rapporti "cordiali e professionali" con le truppe naziste, le quali non esigevano alcuna censura preventiva sugli articoli redatti (Serra 552); il *Corriere*, infine, non osava modificare il contenuto degli articoli senza previa autorizzazione degli autori, limitandosi piuttosto a modifiche paratestuali

¹ Nel noto Memoriale del '46 (Ronchi Suckert 5 713), ad esempio, Malaparte afferma di essere stato arrestato a Peschanka, in Ucraina, per propaganda in favore del nemico; tuttavia, come si evince dalle ricerche dello storico Maurizio Serra (300, 301), la vicenda dell'arresto è di pura invenzione dello scrittore.



riguardanti in particolare i titoli o l'aggiunta di sottotitoli e suddivisioni. Modifiche, dunque, non sostanziali, sebbene non sempre semanticamente innocue (Mattiato 79).

Quanto a Malaparte, egli è avvezzo alla pratica dell'autocensura sotto dittatura, e sa spingere sui limiti riuscendo a rimanervi all'interno.

Nel corso della sua carriera, tali abilità gli hanno fatto buono e cattivo gioco. "[...] Maestro nell'arte di togliere o aggiungere una frase, talvolta anche solo un nome o un aggettivo, in modo tale da fare cambiare però il senso di ciò che intendeva esprimere" (Serra 314), l'autore pratese sa come divincolarsi tra gli ostacoli del tempo, sa ritoccare le sue prese di posizione e mettere in giro varianti poco veritiere o semplicemente lievemente alterate delle vicende che lo hanno coinvolto in prima persona, a discapito della fiducia di critici, lettori, contemporanei e posteri.

Scrittore irrequieto, provocatorio, dallo stile crudo e al contempo barocco, Malaparte è un personaggio profondamente coinvolto nelle dinamiche del suo tempo, e come osservatore dei fatti della campagna di Russia è senz'altro più che qualificato.

Il volume nel quale raccoglierà queste sue corrispondenze scritte tra il '41 e il '42 si intitolerà *Il Volga nasce in Europa*, titolo tanto emblematico quanto intelligente, inteso a trasmettere una riflessione molto cara alla dialettica malapartiana.

Il Volga, dice Pilniak, si getta nel Caspio. Sì, ma non nasce in Asia: nasce in Europa. È un fiume europeo. [...] Questa verità va ricordata specialmente oggi che molti si abbandonano alla facile presunzione che la guerra contro la Russia sovietica sia semplicemente una lotta dell'Europa contro l'Asia, contro nazioni e ideologie asiatiche etc. Oggi l'Europa combatte contro popoli europei, contro ideologie europee, sia che combatta contro l'Inghilterra e l'America, sia che combatta contro la Russia sovietica [...] Un giorno, quando il fragore delle armi si sarà placato, e si potrà giudicare serenamente, si vedrà che questa guerra contro la Russia va compresa in quelle "guerre sociali", che sempre precedono, e preparano, un nuovo assetto politico e sociale delle nazioni. (Malaparte, *Volga-43* 11-12)

Il rapporto tra nazifascismo europeo e bolscevismo russo ha segnato infatti l'intera esperienza intellettuale dell'autore, il quale oltre ad aver combattuto come soldato e ufficiale durante il primo conflitto mondiale ha acquisito tutta una serie di esperienze che, nell'analisi dell'Operazione Barbarossa, gli vengono in aiuto: scrive di aver visto l'armata rossa in azione nel 1920, avendo ottenuto un incarico, a seguito del Ministro Francesco Tommasini a Varsavia, che gli consentirà di confrontarsi con diplomatici e studiosi del fenomeno bolscevico;² ha già visitato l'URSS nel 1929, nelle vesti di direttore de *La Stampa*, potendo osservare il sistema sovietico al tempo del suo primo piano quinquennale e stringere anche qui contatti con alcune personalità di rilievo; nel suo lungo soggiorno francese ha avuto modo di incontrare alcuni

² Fu lì che Giovanni Amadori Virgili, capo della Delegazione Commerciale Italiana a Mosca, descrisse nella sua relazione sull'Ucraina i sistemi di interramento del grano escogitati dai contadini per salvare i loro raccolti dalle requisizioni di bianchi e bolscevichi. Tale rapporto tornerà alla memoria del Nostro proprio in una sua corrispondenza del '41, mentre avanza con i tedeschi oltre i Dneestr per il possesso del granaio russo (Petracchi 249). La corrispondenza cui si fa riferimento è *I contadini dell'Ucraina non "interrano" il grano*, sul *Corriere* del 19 Luglio 1941, trasposta poi nel decimo capitolo della raccolta, *L'Ucraina tomba del grano*, con preservato il riferimento al rapporto Amadori Virgili.

Saggi/Ensayos/Essais/Essays

Sc[Arti] – 01/2020



esponenti dell'*intelligencija* russa emigrata, rapportandosi anche a personalità diplomatiche e guadagnandosi, peraltro, l'attentissima osservazione da parte dei servizi segreti italiani.

Il suo sguardo al mondo sovietico, e all'uomo bolscevico che ne fa parte, è sempre affascinato, attento e incuriosito, sebbene il giudizio sia tutt'altro che univoco e la sua riflessione in merito compia un lungo e tortuoso percorso. A soli ventitré anni, nel pamphlet *La rivolta dei santi maledetti*, un giovane Kurt Suckert (non ancora noto come Curzio Malaparte) propone un accostamento ardito tra la *ribellione* dei soldati di Caporetto e l'Ottobre russo, eventi che "hanno dato origine a due movimenti paralleli, tesi ad un unico termine, ma l'uno e l'altro da un diverso spirito animati" (Malaparte O.S. 100), ponendo in contrasto lo spirito collettivo russo con quello individualista italiano ma auspicando un incontro tra i due da cui possa nascere "la civiltà nuova [...] dell'uomo umano" (Malaparte, O.S. 101); nelle corrispondenze del 1929, l'immagine di questo primitivo e salvifico spirito collettivo del popolo russo si trasforma in quella dell'inerzia di una folla che "come la melma" arresta l'impeto delle minoranze rivoluzionarie, "un'innumerabile folla senza ossa" da cui Trockij aveva dovuto divincolarsi, insieme a pochi uomini risoluti, per compiere la rivoluzione ottobrina (Malaparte *Fango* 1); nella raccolta del 1930 è il Giano bifronte Lenin, dal volto antieuropeo e antirusso al contempo, a compensare l'indolenza connaturata al suo popolo, mentre nelle corrispondenze del '41-'42, cui ci dedichiamo nel presente saggio, il soldato russo, plasmato dal sistema sovietico, è un temibile nemico di cui va indagata la natura, la tenacia e l'ostinazione; infine, ogni comunista dell'URSS assurge a Cristo, pronto a sacrificarsi per salvare il mondo (e l'Europa) in nome della sua utopia, negli scritti degli ultimi anni '40, posto in netto contrasto con i burocrati e membri della nuova (e ossimorica) *alta società bolscevica*, che con la sua corruzione potrebbe contagiare e far marcire le fondamenta stesse del mondo occidentale.

Il filosovietismo di Malaparte, tanto dibattuto, si svolge infine tutto in questa dialettica con la contrastante sorella Europa: contrastante, poiché animata sin dalle origini da "diverso spirito" e mai del tutto in grado di guardare all'URSS in modo obiettivo (come Malaparte, invece, si accredita di fare); sorella, poiché, secondo lo scrittore, il bolscevismo nasce in Europa così come il Volga.

Il suo apporto di corrispondente, palesemente più in sintonia con gli avversari che con le truppe tedesche delle quali è al seguito (sintonia persino linguistica, dato che parla un po' di russo e per nulla il tedesco), è prezioso proprio per lo sguardo critico, avvinto e mai disincantato con cui ha osservato la natura dell'uomo sovietico sin dalle sue origini.

Il suo rapporto col Fascismo, d'altro canto, è appassionato e conflittuale come quello con Mussolini, su cui ha saputo scrivere sia pagine di fervente ammirazione che di feroce sarcasmo, restando spesso impunito. I suoi slanci verso l'ideologia comunista, talvolta apprezzata nei suoi leader e nei suoi principi, gli hanno favorito la nomina di voltagabbana, forse tesseratosi *in extremis* al PCI. Sospettato lungamente di lavorare per i servizi di Intelligence, infine, Malaparte collaborò concretamente con gli U.S. Secret Service fornendo informazioni di rilievo specialmente, come riporta il giornalista americano Percy Winner, "during period 1939 to late summer 1941" (cit. in



Canali 15), forse, quindi, persino mentre otteneva il permesso di partire come corrispondente al seguito delle truppe tedesche.³

Un personaggio dalla natura così tanto travagliata non poteva, come anticipato, non guadagnarsi antipatie e sfiducie di alcuni lettori e critici, e la vicenda de *Il Volga nasce in Europa* è un grande esempio di quanto l'opera di Malaparte abbia risentito della reputazione del suo stesso autore.

In un primo momento, a essere messa in dubbio è la sua onestà giornalistica: pare infatti che parte delle corrispondenze della Campagna d'Ucraina siano state scritte nella comodità della Villa di Capri, procurando allo scrittore una temporanea "diffida" da parte del MinCulPol. Un'analisi delle corrispondenze del collega Lino Pellegrini, che pubblica "altrettanti articoli nello stesso periodo con date, località e singoli episodi che coincidono con quelli del *Corriere*" (Fattore 92) conferma invece la veridicità di quanto riportato, e riduce le discrepanze tempistiche all'abitudine consolidata di Malaparte di scrivere sul luogo dei fatti e dilazionare quanto scritto in pubblicazioni successive, prolungando l'illusione della sua permanenza al fronte.

Le critiche che hanno maggiormente messo in ombra la fama di questo *reportage* sono però legate alle sue diverse edizioni.

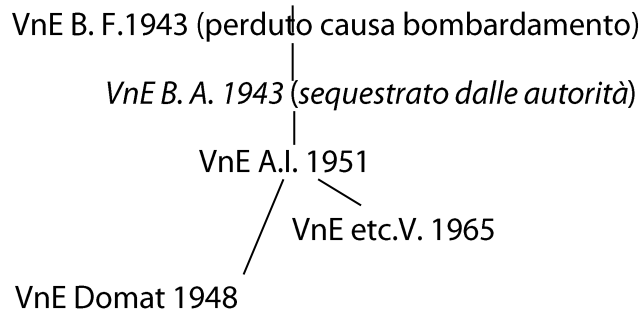
Il Volga nasce in Europa ha avuto un'entrata in scena non priva di ostacoli: nel febbraio del '43 la prima edizione viene data alle stampe da Bompiani, edizione di cui non resta traccia a seguito di un bombardamento sugli stabilimenti milanesi della casa editrice; nell'agosto del '43, grazie ad una copia manoscritta conservata dall'editore, è possibile ridare alle stampe *Il Volga* in una seconda edizione, che viene però sequestrata dalla Polizia di Salò, non per i suoi contenuti filosovietici, come dichiarerà Malaparte, ma per l'accusa pendente sull'autore di essere "ufficiale 'badogliano' che aveva aderito al regno del Sud" (Serra 313); nel 1948 vede luce una traduzione francese di Juliette Bertrand, edita da Domat e contenente una prefazione autoriale non presente nelle edizioni italiane; infine, nel 1951, *Il Volga nasce in Europa* viene pubblicato dalla casa editrice Aria d'Italia, penultima edizione prima di quella del 1965 della Vallecchi, contenente *Il Volga* e altri scritti.

Presentiamo, dunque, uno schema del percorso editoriale dell'opera.

³ Tale dichiarazione formale, datata gennaio 1944, è stata rilasciata da Winner a seguito della pervenuta notizia dell'arresto di Malaparte per mano delle Forze alleate, ed è valsa all'intento di preservare lo scrittore dalle epurazioni antifasciste del dopoguerra (Canali 20). Per questo motivo, lo storico Serra solleva un dubbio sull'effettiva entità di questa collaborazione con gli Americani: "Si trattava di vero spionaggio, o di un'esagerazione fatta in nome dell'amicizia per aiutare lo scrittore in difficoltà?" (Serra 330).



Articoli CdS (autografi perduti causa bombardamento)



Al centro di alcune polemiche critiche, come è possibile immaginare, sono state alcune variazioni tra l'edizione del 1943 e l'edizione postbellica del 1951.

"[...] Certamente Malaparte si compiacque sia del bombardamento sia del sequestro" arriva a scrivere il biografo Guerri, che gli avrebbero consentito di apportare alcuni "*ritocchi* che gli tornarono molto comodi" (Guerri 198).

Guerri prende le mosse direttamente dagli articoli pubblicati, di cui raffronta alcuni passi con quelli lievemente modificati (generalmente tramite omissione, spostamento o aggiunta di un paio di frasi o parole) "dell'edizione del dopoguerra". Il biografo menziona tra i suoi riferimenti bibliografici l'edizione Bompiani del '43 e quella Vallecchi del '65: avendo fatto riferimento ai possibili vantaggi del bombardamento e del sequestro, e dichiarando la saltuaria "malafede" dell'edizione del dopoguerra, deduciamo logicamente che il raffronto sia fatto con l'edizione del '65. Tuttavia, alcune delle modifiche da lui poste in risalto sono presenti già nell'edizione dell'agosto del '43, di cui alcune copie sopravvissute al sequestro sono reperibili sul mercato antiquario.

Così, per esempio, Guerri commenta e analizza la presenza nella raccolta di un articolo "tanto arrischiato che Borelli si rifiutò di pubblicarlo sul Corriere" (Guerri 198), ovvero "Sangue operaio", pubblicato sulla rivista *Prospettive* nel maggio del 1942. Tale articolo si conclude con un capoverso nel quale Malaparte pronuncia una grave sentenza sulla situazione della Leningrado sotto assedio.

Sarebbe ingenuo credere che Mosca, cioè lo stalinismo ufficiale, si preoccupi perché l'ecatombe degli operai di Leningrado impoverisce terribilmente l'ala sinistra del Partito, la tendenza leninista: tendenza che si richiama pubblicamente a Lenin, ma che, in realtà, è profondamente inquinata di eresia trozkista. (Malaparte *Prospettive*)

Malaparte accusa implicitamente Stalin di approfittare dell'assedio nemico per lasciar morire i connazionali, liberandosi degli oppositori di Leningrado. Il capoverso, presente nell'articolo originale, nell'edizione del dopoguerra viene espunto, venendo sostituito dalla conclusione piuttosto neutrale "gli operai combattono e muoiono per la difesa della rivoluzione" (Malaparte, *Volga-51* 250). Tale modifica, senz'altro la più vistosa nel raffronto con le corrispondenze originali, era però stata già apportata



nell'edizione del '43 (Malaparte, *Volga-43* 266), così come altri lievi rimaneggiamenti menzionati da Guerri (199-200).

L'analisi del biografo è pertanto preziosa, ma non fornisce molto sulle modifiche apportate tra le edizioni, quanto piuttosto sul processo della raccolta degli articoli in volume e sul relativo "smussamento" di alcuni contenuti; al termine di tale analisi, infine, lo stesso critico fa un passo indietro, concludendo che

Come si vede non si tratta neanche di grandi cose: tanto che se Malaparte avesse raccolto gli articoli così com'erano, senza truccarli, i suoi meriti ne sarebbero risultati poco sviliti: bisognerebbe ugualmente riconoscerli che fu il più obiettivo, moderato, acuto corrispondente italiano dai fronti. (Guerri 200)

Sulle variazioni presenti tra l'edizione del '43 e quella del '51 scrive, invece, la sorella dello scrittore, Edda Ronchi Suckert, curatrice di un'edizione cronologica di dodici volumi e di circa diecimila pagine di carte, scritti e lettere del fratello scomparso. Sfogliando i volumi pagina per pagina, la Ronchi Suckert enumera sette differenze, consistenti nello spostamento, omissione o aggiunta di parole o brevi capoversi: elementi che contribuiscono a enfatizzare un pensiero in un senso o nell'altro più che a stravolgerlo, e che non sempre sono di diretta pertinenza filo-antisovietica. Spinta dall'istinto apologetico di una sorella, meticolosa nella sua raccolta ed esposizione dei dettagli seppur non del mestiere, la Ronchi Suckert non solo presenta una spiegazione plausibile per quasi tutte le modifiche ma, alla luce della già nota biografia del Guerri, risponde punto per punto alle "accuse" di questi, senza menzionarne il nome: elenca sarcasticamente i presunti "trucchi" indicati, con l'obiettivo di contestualizzarli, ridimensionarli, spiegarli e difendere infine il fratello dalle "calunnie" e "malignità" (Ronchi Suckert 9816-824) dell'innominato critico.

Tra le tante sedi in cui si è svolto questo dibattito sul *Volga* manca, ad oggi, un'edizione scientifica che ricomponga le fila di quest'opera composita, seguendo le orme dei lavori compiuti in tal senso dalla casa editrice Adelphi con la ripubblicazione dell'opera malapartiana nell'ultimo decennio.

Alla discrezione del lettore, intanto, si lascia il giudizio sull'effettiva cattiva fede dell'autore. Premettendo che, pur volendo prestargli poco credito o indulgenza, la sua pratica si può infine ritenere un "lifting increscioso ma comprensibile", ricordando che "diversi scrittori e giornalisti italiani che uscirono dal fascismo e dalla guerra fecero di peggio per ritrovare la pelle liscia e la buona coscienza dei ventenni" (Serra 314) e che finanche i più agguerriti critici riconoscono comunque il grande valore giornalistico e letterario del *reportage*, in tutte le sue edizioni. Tant'è che bombardamento e sequestro lasciarono in realtà un Malaparte impaziente e fremente di pubblicare, consapevole della forza delle sue pagine.

Caro Bompiani, se potessi, verrei a svegliarti la notte, per deciderti a metter fuori quel benedetto *Volga*. Che altra scusa sei capace d'inventare, ora? Pensa che è un anno, che ti ho consegnato il manoscritto. Non mi dirai, ora, che il bombardamento ultimo ti ha ributtato i pacchi già pronti! [...] Se vuoi che sia in giro ai primi di settembre, bisogna che tu lo spedisca subito, senza perdere neanche un minuto. Lo so che ci sono difficoltà, ma non capisci che il



momento è questo? Ora o mai più? (Diventa un libro vecchio, se aspetti un po'). (Capri, 21 Agosto 1943). (Laforgia 238).

L'unica aggiunta sostanziale all'edizione del 1951, di calibro ben maggiore rispetto alle variazioni sintattico-semantiche di nessuna o poche righe, consiste in una corrispondenza uscita sul *Corriere* in data 28 Aprile 1942, dal titolo "Una tomba nei sobborghi di Leningrado".

Nel passaggio dalle corrispondenze pubblicate alla raccolta in volume del '43 non abbiamo riscontrato una piena coincidenza tra l'ordine degli articoli e quello dei capitoli, per via dei numerosi fattori intercorrenti alla creazione di una raccolta; tra l'edizione Bompiani del '43 e quella *Aria d'Italia* del '51, invece, la struttura della raccolta è coincidente meno che per l'aggiunta di un paragrafo di commento alla prefazione (con l'indicazione *Forte dei Marmi 1951*) e di un intero capitolo, il ventiseiesimo, che riporta la suddetta corrispondenza dell'Aprile 1942.

I critici si limitano a menzionare quest'aggiunta al *corpus* iniziale, mentre Edda Ronchi Suckert riporta che la seconda edizione (dell'agosto del '43) è del tutto uguale alla prima (del febbraio del '43), se non che "i nazisti tolsero un capitolo, quello in cui si parla della tomba di un pittore, Repin, forse perché russo?" (Ronchi-Suchert, 9 821).

Accostiamoci, dunque, alle tematiche dell'articolo per poter ragionare su un plausibile motivo del presunto scarto.

"Una tomba nei sobborghi di Leningrado" è una di quelle poche corrispondenze in cui Malaparte si estranea dalla quotidianità e durezza del conflitto per offrire al lettore uno scorcio su un paesaggio lontano, su una scena che trascenda le dinamiche e problematiche belliche.

Lo scrittore pratese si trova a Kuokkala, località sul mar Baltico che nel 1948 è stata ribattezzata Repino in onore del pittore e scultore russo Il'ja Efimovič Repin (1844-1930), di cui il luogo conserva la dacia (oggi museo) e la tomba.

Era Pasqua, una Pasqua piena di sole, una giornata felice. [...] Perfino il senso del pericolo, perfino il senso della guerra si scioglieva nel tepore di quel sole primaverile. [...] In questa dura, inesorabile guerra sociale, un'ora con Repin, col grande vecchio disteso nella sua tomba, sotto il fuoco dei cannoni di Kronstadt, mi sembrava un dovere non verso Repin soltanto, ma verso me stesso. (Malaparte, *Volga-51* 253,254)

Insieme al Conte Augustin de Foxà, poeta e ministro di Spagna venuto a Helsinki per "parlare con un gruppo di rossi spagnoli fatti prigionieri dai finlandesi" (Malaparte, *Volga-51* 252), al capitano Leppo e a due tenenti, Malaparte si reca dunque presso la villa del pittore.

La casa è una costruzione in legno di architettura "ortodossa", è la casa di uno spirito raro e bizzarro, di "un'artista russo intimamente legato al suo tempo e al destino della sua generazione" (Malaparte, *Volga-51* 255). Lo scrittore pratese ne descrive gli interni, l'articolazione degli spazi e persino il mobilio con una certa cura, trasmettendone l'atmosfera a tratti surreale, spettrale.



Tutta la pazzia (tutta l'incertezza, tutta l'inquietudine) dello spirito russo è in questa casa fatta come una *boîte à surprises*. Mi par sempre, da un momento all'altro, spingendo una porta, che qualche molla nascosta debba fare scattare la musica di un carillon. (Malaparte, *Volga-51* 261)

L'articolo dà evidentemente spazio alle riflessioni sulla civiltà e cultura russa prerivoluzionaria, o quanto meno alle sue atmosfere cristallizzate nel tempo; ad *incipit* della corrispondenza, peraltro, Malaparte descrive una villa nella quale ha trascorso la notte, occupata dal comando del settore di *Kellomaki* e originariamente di proprietà di una nobile famiglia di Pietroburgo, che l'ha arredata con l'incisiva impronta russa ottocentesca.

Senza dubbio, in pieno conflitto, i censori nazisti avrebbero preferito una descrizione della barbarie e inferiorità dell'avversario sovietico ad un indulgere sulle sue impronte culturali passate e sulla figura di un suo pittore tanto di rilievo. Tuttavia, non si ritiene che questo specifico brano di Malaparte esalti nulla del mondo sovietico, bensì si sofferma sulle suggestioni talvolta spettrali di un mondo passato "intrappolato" in esso, un mondo di cui restano le tracce sparse. Tanto che, dinnanzi all'incisione della data di morte di Repin, 1930, esclama: "Sembra sia morto da cent'anni! Così lontano quel mondo, così remota quell'età!" (Malaparte, *Volga-51* 260).

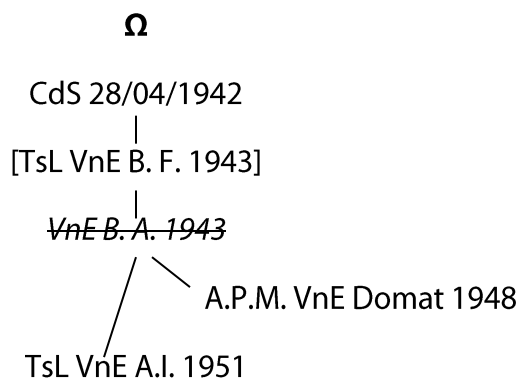
L'articolo, nei suoi toni quasi nostalgici, potrebbe persino, probabilmente, suonare sgradevole all'orecchio di un lettore russo del tempo; non si crede, pertanto, che lo si possa considerare uno di quei brani che, palesando tendenze filosovietiche, hanno minacciato la libertà di espressione dell'autore sotto il controllo nazista.

Perché, infine, se la censura nazi-fascista lo ha lasciato arrivare integralmente sulle pagine del *Corriere della Sera*, avrebbe dovuto espungerlo dalla seconda edizione Bompiani, come suggerisce Edda Ronchi Suckert?

Non solo non vi è prova dell'eliminazione di tale brano da parte della censura, ma risulta anche improbabile la sua presenza nella prima edizione, distrutta dal bombardamento su Milano: in una lettera del 20 giugno 1942, infatti, Malaparte scrive all'editore Bompiani che "il volume raccoglierà circa 30 articoli, della lunghezza ciascuno di tre elzeviri" (cit. in Laforgia 224), conteggio che corrisponde all'indice dell'edizione datata agosto '43, mentre quella del '51, con l'aggiunta del brano in oggetto, consta di 31 capitoli (articoli) in tutto.

È dunque più probabile che l'articolo sia stato scartato nella selezione iniziale, operata dall'autore all'atto di concepire la sua raccolta, e che sia stato poi reinserito nelle edizioni del dopoguerra: prima nella traduzione francese col titolo di "Ansi se promènent les Morts dans les maisons dèsertes" (Domat 1948) e poi nell'edizione italiana (Aria d'Italia 1951).

Riassumiamo il percorso dell'articolo nel seguente schema.



Per comprendere cosa possa aver spinto l'autore allo scarto e al successivo recupero del capitolo, proviamo a soffermarci su un elemento di interesse personale in esso presente, un dettaglio che il sottotitolo riportato dal *Corriere della Sera*, e omesso nel capitolo del *Volga*, pone in risalto: *Repin è sepolto in quello specchio appannato e corroso dagli anni, sotto le pallide spettrali ombre dei fiori che egli dipinse; nella casa deserta si intravede una magica presenza femminile*. La magica presenza femminile, cui il sottotitolo si riferisce, è descritta nel seguente frammento.

Poi saliamo per una scala di legno al piano superiore, entriamo nello studio di Repin: [...] Dietro una massiccia stufa di maiolica, incastrata fra il muro e la stufa stessa, è quasi nascosto un busto di gesso. È un ritratto di giovine donna, di Paolo Trubezkoi. Nelle maniche a sbuffi, nella capigliatura a pocchio, nel gesto della mano appoggiata alla guancia, nel moto delle spalle, nella fronte gentile appena corrugata, è tutta la grazia milanese del primo Trubezkoi. Quella magica presenza femminile, nella casa deserta in bilico sul margine della guerra come sul davanzale di una finestra, mi commuove stranamente. (Una presenza segreta, un'immagine di donna dal nome misterioso e impronunciabile). (Malaparte, *Volga-51* 258)

La scena descritta risulta di nostro interesse poiché i più noti biografi malapartiani riportano che proprio la madre di Malaparte, Elvira Perelli, aveva posato sedicenne per l'artista di origine russa Paolo Troubeckoj (1866-1938) diventato, a fine Ottocento, pittore ufficiale della buona società fiorentina e milanese.

Sempre nelle biografie viene riportato, per lo più di sfuggita, un pettegolezzo circa la possibilità che l'artista fosse divenuto amante della giovane Elvira e padre taciuto di Curzio o di uno dei suoi fratelli.

L'unico studioso che dedica ampio spazio alla questione è Giancarlo Vigorelli che, nella sua prefazione alla raccolta di *Opere Scelte* malapartiane pubblicata dalla Mondadori nel 1997 (a cura di Luigi Martellini), riporta, non senza stupore, la dichiarazione di uno dei più cari amici di Malaparte, Daniel Halévy, noto intellettuale parigino.



Curzio Malaparte est né en Toscane, en 1898, d'un père allemand et d'une mère italienne – si legge in apertura della prefazione di Halévy a *Les femmes aussi ont perdu la guerre* (Genève-Paris, La palatine 1958). – Une ombre subsiste sur cette naissance, à laquelle une opinion répandue associe le grand sculpteur russe Troubetzkoï [...]. (Vigorelli XII)

E in traduzione di Vigorelli, a seguire, leggiamo

Per lo splendore della persona e della voce, Malaparte sembra a tutti gli stranieri un perfetto esemplare della razza italiana, ma gli italiani rinvengono in lui melanconie e nostalgie improvvise che non riconoscono del loro sangue. Per ragioni da ricondurre senza dubbio alla sua nascita, Malaparte bambino fu separato dai suoi e affidato a una famiglia di contadini toscani. (Vigorelli XII)

L'ombra sulla nascita di Malaparte, che il caro amico Halévy tanto apertamente riporta e avvala, non riceve, come già accennato, alcuna attenzione dai più noti studi malapartiani, nei quali viene anzi implicitamente sminuita. L'affidamento alla famiglia di contadini toscani, secondo le più note biografie, pare non sia altro che un passaggio obbligato per tutti i piccoli Suckert, sebbene si confermi che il Nostro vi abbia trascorso molto più tempo dei suoi fratelli, affezionandosi significativamente alla figura del *pater familias* di questo nucleo "operaio" in cui tanto spesso si è vantato di essere cresciuto, ovvero il *balio* Milziade, detto "Mersiade", Baldi.

Complice, nello stringersi di questo rapporto, la scarsa considerazione nonché il timore che Malaparte serbava nei confronti del padre, il tintore sassone Erwin Suckert, sentimenti diffusamente percepibili tra i suoi scritti.

Eppure, la menzione di Halévy, alla luce del profondo e durevole legame di amicizia con il Nostro, non può essere accantonata del tutto e in sordina.

Vigorelli, colpito dal ritrovamento, prova persino a ricostruire un plausibile ordine degli eventi, che scandisce le date di inizio e fine del matrimonio tra i genitori dello scrittore

Il matrimonio era avvenuto nel '94, e Curzio venne al mondo nel '98. Dunque, se primo incontro c'era stato tra lei e il principe stendhalianamente milanese – nato nel 1866 sul Lago Maggiore, da padre russo e da madre americana – risaliva ai suoi anni di *jeune fille en fleur*, e la sua ombra era riemersa tra gli intervalli di una crisi matrimoniale. Non doveva essere stata felice quell'unione borghese con Erwin Suckert, tra opposti temperamenti ed interessi, e fatalmente, su richiesta della moglie, tutto finì in un divorzio di fatto, non formale, siglato a Fiume nel 1923. (Vigorelli XII, XIII)

Il nostro interesse non va alla possibilità che Troubeckoj sia stato o meno l'amante della madre di Malaparte, con le relative possibilità di paternità, quanto all'atteggiamento dello scrittore nei confronti di tale pettegolezzo.⁴

⁴ Quello su Troubeckij non è, peraltro, neanche il solo pettegolezzo relativo alla nascita di Malaparte. Nell'*Interrogatorio a Bruno Fallaci, Informazioni intorno a Curzio Malaparte Suckert*, si legge: "Egli sembra però essere il figlio di una relazione illegale di sua madre con un noto avvocato di Prato: in tal caso anche il cognome Suckert sarebbe irregolare" (ACS).



Se una cosa si può evincere dalla lettura approfondita di una biografia malapartiana, è quanto lo scrittore amasse ritrarsi come protagonista di vicende pressoché leggendarie, riportarsi al centro della pubblica attenzione con scandali e rumorose provocazioni, recitare nei suoi stessi romanzi il ruolo dell'eroe senza inibizioni né peli sulla lingua; e quanto al contempo, alcune vicende in cui è stato realmente coinvolto e avrebbero recato nuovo lustro alla sua fama sovversiva, siano sorprendentemente state taciute.

[...] i casi sono due o ne era già a piena conoscenza, e per affetto e per rispetto non ne ha fatto mai parola con nessuno, se non eccezionalmente e fiduciosamente con Halévy: o viceversa, pur nutrendo altri dubbi su chi fosse davvero suo padre, a salvaguardia della figura di sua madre non alimentò quella leggenda principesca, che gli avrebbe vanitosamente fatto anzi buon gioco, forse sentendosi già troppo in colpa verso quel padre non amato. (Vigorelli XV)

Alla luce di questa vicenda personale, del tutto estranea alle tematiche ideologiche del filosovietismo o della nostalgia per una Russia prerivoluzionaria, possiamo formulare nuove ipotesi sullo scarto e sul recupero della corrispondenza dell'aprile 1942; e, forse, immaginare perché la sorella dell'autore abbia messo in gioco una censura nazista, il cui intervento sembra in questo caso abbastanza improbabile.

La presenza segreta, l'immagine di donna dal nome misterioso e impronunciabile, che si palesa all'improvviso tra le ombre della casa di Repin a Kuokkala commuovendo lo scrittore, potrebbe aver meritato davvero di restare taciuta, non pronunciata, nella raccolta del 1943. Anche se si trattasse soltanto di un pettegolezzo non suffragato da alcuno e non preso seriamente in considerazione dall'autore, del resto, questo soffermarsi su una donna che posa per Troubeckoj, così come fece la madre sedicenne, sembrerebbe comunque allusivo.

È possibile che Malaparte abbia lasciato che la voce si diffondesse tra i salotti francesi, lontani da quelli di casa, anche solo per aggiungere una nuova nota alla sua leggendaria autobiografia; in tal caso, dunque, non ci stupirebbe che la corrispondenza sia stata inserita senza rimorso nell'edizione francese del 1948.

Allo stesso modo, l'inserimento nella successiva edizione italiana del '51, potrebbe trovare una sua motivazione in un evento precedentemente intercorso: la scomparsa della madre, Elvira Perelli, all'inizio del 1950.

Scomparsa di cui Malaparte scrive proprio a Marianne Halévy, moglie di Daniel, presumibilmente nel gennaio di quell'anno.

[...] aveva preparato dei pacchetti con il nome di ciascuno dei suoi figli. A me ha lasciato un pacchetto contenente la mia camicia rossa di garibaldino che avevo portato nella guerra del '14, e che lei aveva pietosamente conservato senza mai dirmi nulla. (Serra 393)

Se i rapporti con il padre erano complessi e a tratti inconsistenti, bisogna precisare che neanche quelli con la madre erano sempre stati facili, come si evince anche da alcuni passi della letteratura malapartiana.



Tuttavia, non possiamo escludere che la scelta di accantonare in un primo momento una corrispondenza (peraltro, di evidente bellezza letteraria) sia stata motivata anche da una forma di delicatezza nei confronti dell'anziana madre, che avrebbe potuto risentire dell'allusività della scena.

Questo scarto avrebbe così una natura del tutto diversa rispetto alle piccole omissioni e modifiche pervenute da un'edizione all'altra de *Il Volga nasce in Europa*, oggetto di tante attenzioni; riporterebbe la scelta di Malaparte, scrittore provocatore e calcolatore al contempo, a una dimensione del tutto privata e familiare, e manterrebbe ampia la distanza tra il brano "Una tomba nei sobborghi di Leningrado" e il conflitto che gli scoppia intorno.

Ancora lì, in piedi dinnanzi al "ritratto di giovine donna", Malaparte si sofferma per un momento in quella distanza.

Rimango solo per qualche minuto nello studio del pittore. In quella luce tersa e gelida mi provo a camminare a passi lenti, quasi avessi gli occhi bendati. (La guerra batte con morbide dita ai vetri delle finestre. È un tonfo lontano, l'eco di un rombo remoto). (Malaparte, *Volga-51* 258)

BIBLIOGRAFIA

ACS, Ministero dell'Interno, Divisione Polizia Politica, Fascicoli personali SERIE A, 1927-1944, *Suckert Kurzio*, fasc. 1.

Baldasso, Franco. "Curzio Malaparte and the Tragic Understanding of Modern History." *Annali d'Italianistica, Violence Resistance Tolerance Sacrifice*, no. 35, 2017, pp. 279-304.

Canali, Mauro. "Curzio Malaparte e i servizi segreti americani." *Nuova Storia Contemporanea*, vol. XIII, no. 4, 2009, pp. 13-22.

Fattore, Fabio. "Curzio Malaparte corrispondente di guerra." *Nuova Storia Contemporanea*, vol. XIV, no. 3., 2010, pp. 93-108.

Guerri, Giordano B. *L'Arcitaliano. Vita di Curzio Malaparte*. Bompiani, 2009.

Laforgia, Enzo R. *Malaparte scrittore di guerra*. Vallecchi, 2011.

Pardini, Giuseppe. *Curzio Malaparte. Biografia politica*. Luni Editrice, 1998.

Malaparte, Curzio. "Il fango e la folla." *La Stampa*, 18 dic. 1929, p. 1.

---. *Intelligenza di Lenin*. Fratelli Treves, 1930.

---. "I contadini dell'Ucraina non 'interrano' il grano." *Corriere della Sera*, 19 lug. 1941, p. 3.

---. "Una tomba nei sobborghi di Leningrado." *Corriere della Sera*, 28 apr. 1942, p. 3.

---. "Il Sangue Operaio." *Prospettive*, no.41-42, 15 mag. 1942, p. 1.

---. *Il Volga nasce in Europa*. Bompiani, Firenze, 1943.

---. *Il Volga nasce in Europa*. Aria d'Italia, 1951.

---. "La rivolta dei santi maledetti." *Opere scelte*, a cura di Luigi Martellini, Arnoldo Mondadori Editore, 1997, pp. 3-109.



Mattiato, Emmanuel. *Les écrivains-journalistes du Corriere della Sera durant la Seconde Guerre mondiale: Curzio Malaparte, Dino Buzzati, Orio Vergani, Virgilio Lilli et Indro Montanelli*. 2004. Université de Nanterre - Paris X, Tesi di Dottorato.

Petracchi, Giorgio. *La Russia rivoluzionaria nella politica italiana. Le relazioni italo-sovietiche 1917-25*. Laterza, 1982.

Ronchi Suckert, Edda, editore. "1940-1941." *Malaparte*, vol. 5, Edizione Privata, Città di Castello 1993;

---, "1950; Fuoco Umido; La carne umana; L'altra coscienza; 1951." *Malaparte*, vol. 9, Edizione Privata, Città di Castello, 1995.

Serra, Maurizio. *Malaparte. Vite e leggende*. Traduzione italiana a cura di Alberto Folin, Marsilio Editori, 2012.

Vigorelli, Giancarlo. "Malaparte: testimonianza e proposta di revisione." *Curzio Malaparte, Opere scelte*, a cura di Luigi Martellini, Arnoldo Mondadori Editore, 1997, pp. IX-LXXVI.

Carla Giacobbe si è laureata a Catania in Filologia Moderna e ha conseguito il dottorato a Milano in Studi Linguistici, Letterari e Interculturali in ambito Europeo ed Extra-Europeo, con una tesi su «Kurt Erich Suckert e la Russia. Nuove prospettive di studi malapartiani». Ha scritto sul rapporto tra Malaparte e l'*auctoritas* letteraria russa e sul rapporto letterario-biografico tra Malaparte e Michail Bulgakov. Si è occupata inoltre della traduzione e ricezione di Malaparte in URSS e nell'odierna Russia, e si interessa di studi letterario-comparatistici, in particolare in ambito novecentesco.

carlamgiacobbe@gmail.com